

## Falso, la ragazza è viva Qui siamo all'eutanasia

**:: RENATO FARINA**

Non riesco ad essere gentile. Quel giudice ha confuso il suo dovere di applicare la legge con l'arroganza suprema del potere giudiziario. Dinanzi a un caso simile, quello di Terri Schindler Schiavo, Oriana Fallaci usò parole tremende. Disse del congiunto: è Barbablù. E dei magistrati: impuniti e impunitibili. Nessuno dubita della buona fede. (...)

segue a pagina 17

(...) Ma questo è l'orrore di oggi. Non c'è nessun bisogno di essere cattivi. Al contrario: si deve essere umani, molto umani altrimenti, senza questo alibi interiore e universalmente apprezzato, ci si rigirebbe nelle lenzuola. Oggi per agire male occorre sentirsi molto buoni. Io invece dubito dei miei sentimenti, so che spesso sono un prezzo pagato al conformismo.

Il caso di Eluana è chiaro: in nome della legge la si uccide, e la sentenza di condanna è ora - ora! - in corso di esecuzione. Anzi non lo so. Magari ci vorranno i tempi burocratici, mancherà l'inchiostro per i fax. L'ufficiale giudiziario si sarà fermato a bere un caffè. Oppure ci sarà la Cassazione, eccetera. Ma non credo. Le decisioni malvage trovano sempre esecuzione pronta e immediata. Così a Eluana faccio conto abbiano già tolto il tubo nutritivo, il feeding-support, come si dice in medicina. Immaginiamo la sua sete e la sua fame. Non è una pianta, è una persona. Ella era da molti anni in stato vegetativo. Che è diverso dal coma. Ci sono veglie e sonni, nello stato vegetativo. Semplicemente pare (pare!) non esserci coscienza, intelligenza, di sicuro non c'è parola, capacità di mettersi il cibo alla bocca e di lavarsi. Ma non è un vegetale, non è mai stata un vegetale. Tant'è vero che quando non respirerà più (Eluana non è tenuta in vita da un macchinario, semplicemente non è capace di mangiare da sola; ma respira da sé) nessuno dirà: è un albero morto.

Il padre si è a lungo battuto perché si arrivasse a questa passo finale. L'amore a volte ha delle for-

me incomprensibili. A volte si capovolge nell'adorazione della morte, perché nella nostra mente resti il ricordo di chi ci è caro nel momento della sua salute e della sua bellezza. Il papà sostiene, con lucidità, di aver chiesto al giudice quanto avrebbe voluto sua figlia per se stessa, perché così si era espressa in vita dinanzi a vicende analoghe: meglio morire, non fatemi vivere. Una sorta di testamento biologico ante litteram.

Sintetizzo le ragioni per cui si è arrivati a questa decisione senza rimedio. 1) La vita umana è intelligenza. Senza intelligenza, senza movimento, è inutile, è una tortura. Va chiusa. 2) La volontà di Eluana riferita da testimoni attendibili.

Rispondo. 1) Non è vero che la vita umana sia intelligenza e basta. Su che cosa si misura la dignità della vita? Sull'utilità apparente? Sul fastidio che dà a noi? Sulla quantità di dolore? Troppi punti di domanda, mi rendo conto. Ne propongo un altro paio, con una citazione ancora di Oriana: <Se la vita è intelligenza è basta... che ne facciamo di ciò che ha nome pietà? Che ne facciamo di ciò che ha nome speranza?>. 2) Il testamento biologico è una buffonata. Nessuno di noi può sapere come si comporterà nel momento della morte. L'istinto di sopravvivenza nel momento della prova è più forte della petizione di principio. Cosa ne sappiamo se Eluana, nelle profondità inesplorabili dalla medicina, non ritenga che una vita con un tubo nell'ombelico, circondata da gente che le voglia bene, è meglio della morte?

P.S. Chiedo al presidente Napolitano la grazia. Non è una formula spiritosa. Chiedo la grazia di un suo intervento perché faccia rilucere un po' di pietà e di speranza. Se è vero, come impone l'evidenza, e come rilevo con l'autorità di Oriana Fallaci, che questa è una sentenza di morte, caro Napolitano, la blocchi. Per favori, non lasci morire orribilmente di fame e di sete una cittadina italiana con il sigillo della legge e dunque in nome del popolo italiano. Non nel mio.

## «Fra noi due un patto di sangue Corro da lei e le dico: sei libera»

■■■ «Avevamo un patto di sangue io e mia figlia. Le avevo promesso che l'avrei liberata. Adesso corro da lei. Le dico: «Sei libera bambina mia. Hanno ascoltato la tua voce. Non devi avere paura, perché ti terrò per mano»».

Beppino Englaro stringe la foto di Eluana che

scende con gli sci dalla montagna innevata e la bacia. «Sei un purosangue di libertà», glielo ripeteva fin da bambina questo padre coraggioso. Resta chiuso nel suo appartamento di via Spirola 12, a soli due isolati dalla clinica dove c'è Eluana.

**Dolore?**

«Il dolore non è adesso. Mia figlia è morta sedici anni fa. Umano per un padre perdere la figlia. Disumano sopportare e guardare che qualcuno non la rispetta. La verità è cruda. La verità è che Eluana è un cadavere tenuto in vita. L'hanno obbligata a respirare, contro la sua volontà».

**Eluana non può decidere.**

«E invece Eluana ha deciso. È stata lei. I giudici nel pronunciare il verdetto hanno tenuto conto della sua volontà. Hanno ascoltato la sua supplica. Lei lo ha sempre chiesto: "Dovesse succedere a me, liberatemi. E non fate vedere il mio corpo a nessuno. Non voglio finire come Ale". Alessandro Ferrario era un amico di mia figlia. Ha avuto un incidente un anno prima di lei, era rimasto in stato vegetativo e lei lo aveva visto. Ed era stata colpita anche dalla vicenda dello sciatore Leonardo David, pure lui ridotto a uno zombie. "Se dovesse succedere... papà mi devi aiutare". Io avevo un debito con lei. È dal 1999 che lotto, sono stati seimila giorni di calvario. Mia figlia intrappolata da mille cavilli giudiziari e accanimenti terapeutici senza fine e protocolli di rianimazione inutili ma insistenti, mentre ero costretto a guardare. Impotente».

**La sentenza può essere impugnata. Cosa farete?**

«Certo, hanno la possibilità di ricorrere. Ma ci sono le premesse perché ciò non avvenga, mi creda. Sono fiducioso».

**Eluana morirà di fame e di sete.**

«Questo è un luogo comune. Anzi, uno stupido luogo comune, oltre che un pretesto penoso».

**Perché?**

«Perché lei non sente nulla. Non soffre, non gioisce, non ha fame e non ha sete. Le persone normali non parlano di sofferenza fisica né psicologica. Lo fa invece chi vorrebbe tenerla prigioniera ancora».

**Lei ha paura?**



Giusep



ppe Englaro Ansa

«No, no, adesso non ho paura. Avevo paura prima, perché temevo di non riuscire a salvarla da questa situazione irrispettosa per la sua dignità. Per anni persone a noi sconosciute hanno calpestato la sua volontà. Mentre tante altre mani violentavano il suo corpo e la sua anima».

**La mamma di Eluana cosa dice?**

«Loro vivevano in simbiosi, ma vorrei lasciare mia moglie fuori da questa storia. Sta male, è distrutta da questo calvario disumano».

**Le suore dicono che nella loro casa di cura non si farà nulla.**

**E la invitano a portare Eluana a morire altrove. Ripetono che questa si chiama eutanasia.**

«Alla casa di cura ho conosciuto persone bravissime. In tanti si sono presi cura di mia figlia. Pensi che alcune suore l'hanno vista nascere, Eluana è stata partorita in uno di quei reparti. C'è chi è affezionato a lei, dunque ca-

pisco. A questo va anche aggiunta la questione divina, ma mia figlia aveva un atteggiamento critico nei confronti della religione. La porteremo altrove. Andremo via appena possibile».

**Cosa vuole dire ai giudici?**

«Ha vinto lo stato di diritto. Bisogna essere orgogliosi di una magistratura così. Non esiste una vicenda umana più cristallina di quella di Eluana. Quindi non ci poteva che essere questo sbocco. Io non sono sorpreso, anche se il prezzo pagato è stato altissimo. Un inferno. Ora mi sento come all'inizio di un cammino verso una dimensione umana, perché fino adesso è stato tutto disumano. Andrò avanti per la strada che mi hanno indicato i giudici. Le polemiche non mi toccano. So che la mia bambina non ha paura. Perché diceva che la morte fa parte della vita. Quel giorno ci terremo per mano».

CRI.LO.

## È l'eutanasia dello Stato di diritto

**VINCENZO VITALE**

■■■ "Havinto lo stato di diritto" è stato il primo commento di Beppino Englaro a seguito della pronuncia della Corte d'Appello civile di Milano che lo scorso 9 luglio ha ammesso l'interruzione dell'alimentazione e dell'idratazione di Eluana Anglaro in stato vegetativo da 16 anni a seguito di un incidente.

Tra le molte osservazioni che si potrebbero proporre una s'impone tra tutte, cioè che si

tratta, nonostante il pensiero del Sig. Englaro, di una inequivocabile sconfitta dello Stato di diritto. In primo luogo: la decisione dei magistrati è stata fondata sostanzialmente sulla testimonianza di chi aveva sentito dire ad Eluana che qualora le fosse mai capitato di restare in vita grazie alle macchine avrebbe preferito essere staccata dalle stesse. Dubbi insormontabili vengono alla luce. In secondo luogo: una decisione di tal fatta, e basata addirittura su una simile testimonianza, è il sintomo più evi-

dente di quanto i principi dello Stato di diritto siano stati violati. La libertà è stata violata in almeno due sensi. Nel primo senso in quanto materialmente non potrà essere, per ovvie ragioni, la stessa Eluana a porre fine alla sua vita, ma sarà qualcun altro a doverlo fare divenendo all'un tempo responsabile. Nel secondo senso, in quanto se è vero che Eluana dichiarò anni addietro la sua propensione a volersi vedere staccata dalle macchine in una eventuale situazione simile, è anche pur vero che la libertà ed il